



ITINERARIO **26**

**Il Museo del Louvre di Parigi. Il Seicento**



35, Rue du Louvre Parigi

Per l'introduzione al Museo del Louvre > Itinerario 6.



**26.1**

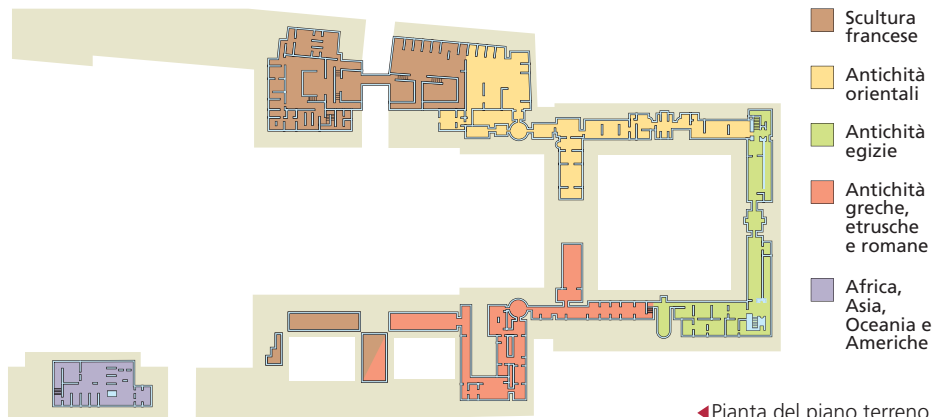
**NICOLAS CORDIER (1567-1612)**

**La lupa allatta Romolo e Remo**

Circa 1610. Marmo bianco e marmo rosso antico, 69x95x32 cm

Nato in Lorena e detto anche *il Francosino*, *Nicolas Cordier* fu allievo della famiglia Richier da cui apprese i principi estetici del tardo Manierismo. L'artista si trasferì presto a Roma (1592), dove condusse il resto della propria esistenza conseguendo una notevole fama. Numerosi furono i suoi interventi in edifici pubblici di grande importanza, come la Basilica di San Giovanni in Laterano, la Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, la Basilica di Santa Maria Maggiore e la Chiesa di San Gregorio al Celio. Artista versatile, si dedicò anche al restauro di opere antiche (per esempio, la reintegrazione delle *Tre Grazie* oggi al Louvre e già appartenente alla collezione Borghese) ed ebbe familiarità con la lavorazione di materiali di varia natura. Il biografo Giovanni Baglione gli attribuisce la finitura di un'opera lasciata incompleta da Michelangelo.

L'opera viene attribuita a Nicolas Cordier sulla base dei materiali impiegati e dell'alta qualità esecutiva. Dal 1607 al 1612, l'artista eseguì – a imitazione della scultura romana imperiale – alcune opere in marmi policromi. In questo caso, l'intensità cromatica del marmo rosso antico accentua l'aspetto feroce della lupa, il cui atteggiamento minaccioso è volto a proteggere i bambini che succhiano il latte dalle sue mam-



◀ Pianta del piano terreno

melle. L'animale è colto nell'atto di inarcare realisticamente la schiena, puntando al suolo le zampe anteriori e fissando con le fauci semiaperte un ipotetico avversario dal quale proteggere i due gemelli. La pratica del restauro integrativo, ovvero il completamento di opere antiche con pezzi *ex novo*, conferì al Cordier una notevole familiarità con gli aspetti esecutivi dell'arte romana, mettendolo in condizione di imitarne taluni elementi in modo particolarmente efficace. Il contemporaneo sviluppo del collezionismo di antichità e l'interesse per la scultura del passato stimolarono ulteriormente la maturazione di questa specializzazione che il Cordier poté affinare attraverso la frequentazione dei palazzi romani, e in particolare della collezione Borghese, ove era conservata una delle più famose statue policrome note a quel tempo. ■

26.2

**PIERRE FRANQUEVILLE  
(1548-1615)**

**FRANCESCO BORDONI  
(1580-1654)**

**Schiavo anziano,  
dalla base della Statua  
equestre di Enrico IV  
al Pont-Neuf**

1618. Bronzo, 155x66x76 cm

I due scultori lavorarono fianco a fianco in un rapporto di discepolato e poi di stretta parentela: Francesco Bordonni, nato a Firenze, sposò, infatti, la figlia dello scultore fiammingo Pierre Francqueville (Francavilla) dopo averlo seguito a Parigi nel 1600-1604 ed esserne stato l'allievo. La produzione artistica dei due maestri si colloca nella scia dell'influenza esercitata dal grande scultore fiammingo Giambologna (Jean de Boulogne), attivo a Firenze già dal 1552. Dopo essersi formato tra Parigi e l'Austria, il Francqueville giunse nella città toscana e divenne presto uno dei più stretti collaboratori del Giambologna, completando oltretutto una delle sue opere più conosciute, il rilievo con *Firenze che trionfa su Pisa*.

I due artisti furono importanti esponenti della scultura del tardo Manierismo, di cui uno degli aspetti peculiari fu anche il respiro internazionale e la trasmissione di modelli tra un paese e l'altro.

La statua faceva parte di un complesso scultoreo commissionato intorno al 1604 da Maria de' Medici a Giambologna e completato dal toscano Pietro Tacca (1577-1640). Il monumento era destinato al Pont-Neuf di Parigi e, ispirato a opere precedenti realizzate a Firenze in onore dei Granduchi di Toscana, costituì una vera novità nell'ambiente francese; completato verso il 1635, venne quasi completamente distrutto durante i moti rivoluzionari di fine Settecento. Dalla distruzione si salvarono soltanto le quattro figure di schiavi poste agli angoli del basamento quali simboli dei quattro continenti. Le statue, concepite come due coppie di figure poste in rapporto reciproco, vennero modellate dal Francqueville e, alla sua morte, fuse in bronzo da Francesco Bordonni.

Lo *Schiavo anziano* posa il piede destro su



▲ 26.1

◀ 26.2



una possente armatura che si protende in avanti accentuando l'articolata multidirezionalità della figura, una forma di virtuosismo molto ricercata nella scultura manierista. Colpisce, in particolare, il vigore fisico dell'anatomia del personaggio, che appare straordinariamente energico nonostante lo stato di forzata immobilità. La testa si volge verso destra con un gesto imperioso: lo sguardo corrucciato e la barba foltissima che cade morbidamente sul petto ricordano le fattezze del *Mosé* di Michelangelo nella Chiesa di San Pietro in Vincoli. ■

## ▶ 26.3



## | 26.3

**PIERRE PUGET  
(1620-1694)**

### Milo di Crotona

1671-1682. Marmo di Carrara, 270x140x80 cm

Lo scultore nacque a Marsiglia da una famiglia di artisti e fu uno dei principali esponenti della scultura francese del Seicento. Nonostante la tendenza classicista dominante in Francia nel XVII secolo, Puget si rivelò particolarmente sensibile al linguaggio dell'arte barocca che cercò di interpretare in modo molto versatile e personale, praticando oltretutto una gran varietà di tecniche e impiegando ogni genere di materiali. Decisivi furono, nella sua maturazione artistica e nella sua attività professionale, i soggiorni in Italia e il contatto, a Firenze, con Pietro da Cortona. Oltre alla Toscana, egli visitò anche Genova, dove contribuì sensibilmente a rinnovare il linguaggio artistico, e Roma. Particolarissima fu la sua attività di decoratore di navi. Nel 1668 fu nominato direttore della bottega di scultura dell'arsenale di Tolone, incarico che accolse soltanto a condizione di poter continuare a lavorare il marmo. La sua opera è caratterizzata da uno stile energico e da una tendenza alla monumentalità. Nonostante l'indole meticolosa e la cura per i particolari, egli perseguì un approccio grandioso all'arte della scultura che ricorda in certi aspetti Michelangelo. A lui si attribuisce un'affermazione in questo senso assai significativa: «Il marmo trema di fronte a me». Morì nella sua città natale.

Il tema rappresenta la leggenda della morte del celebre atleta Milo (o Milone), vissuto a Crotona nel VI secolo a.C. Volendo dimostrare la propria forza, egli avrebbe tentato di spaccare il tronco di un albero e, rimasto incastrato e non potendo più liberare le proprie mani, sarebbe stato divorato da un leone. Il soggetto assunse

naturalmente un significato simbolico in chiave moralistica e divenne un monito contro l'abuso della forza fisica, la quale si rivela fallace quando non è equilibrata dall'esercizio della saggezza.

L'opera, di dimensioni colossali, è caratterizzata da un drammatico e violentissimo dinamismo. Milo, infatti, appare stravolto dal dolore, teso com'è nello sforzo di liberarsi dal tronco, sulla destra, che gli impedisce di difendersi adeguatamente. A terra giace la coppa della vittoria, simbolo dell'inutile vanagloria che, inducendo l'eroe a dar sfoggio della propria forza, l'ha di fatto costretto a quell'orribile morte. La figura virile, anatomicamente perfetta, si articola nello spazio in modo divergente, con gli arti che si protendono in direzioni opposte secondo diagonali che si diramano quasi ad amplificare simbolicamente il senso della tragedia. Stupefacente, infine, è il contrasto tra la figura di Milo e quella del leone, che si avventa ferocemente sul corpo indifeso ghermendolo con gli artigli e spalancando le fauci per dilaniarlo. ■

## | 26.4

**FRANÇOIS GIRARDON  
(1628-1715)**

### Luigi XIV a cavallo

1685-1687. Bronzo fuso a cera persa, 102x98x50 cm

Nato e morto a Troyes, Girardon fu scultore e collezionista. La sua formazione si svolse tra Roma e lo studio parigino della famiglia Anguier. Grazie alla protezione di *Charles Le Brun* (1619-1690), primo pittore del re, intraprese una carriera veloce e di grande successo. Nel 1657, a soli 29 anni, entrò a far parte dell'*Académie royale*. Rilevanti sono le sue grandi decorazioni in stucco per il palazzo del Louvre e per quello di Les Tuileries a Parigi. Il suo stile, ancora influenzato dal clima barocco, accoglie anche riferimenti all'arte classica.

Il piccolo bronzo è l'unica traccia che ci rimane di una monumentale statua equestre di Luigi XIV realizzata in bronzo nel 1699 da Girardon per la place Louis-le-Grand di Parigi (attuale place Vendôme) e poi distrutta durante la Rivoluzione Francese. Fu il ministro della guerra, il Marchese di Louvois, a proporre la realizzazione di questo complesso monumentale, costituito dall'impianto urbanistico concepito dall'architetto *Jules Hardouin-Mansart* (1646-1708) e dalla statua di Girardon. Il piccolo bronzo oggi al Louvre rappresenta un'efficace testimonianza dell'opera perduta. L'impostazione della statua è chiaramente derivata dal *Marco Aurelio* oggi ai Musei Capitolini: il cavallo incede solennemente con passo da parata, mentre il re – abbigliato come un imperatore romano – lo monta senza staffe e senza sella. Una spada e uno scudo sono adagiati a terra, calpestati dalle zampe posteriori del destriero in segno di vittoria sul nemico. Il richiamo alla classicità emerge soltanto nell'assetto iconografico del monumento, che presenta invece i tratti caratteristici della scultura tardo barocca francese, indugendo su un naturalismo in qualche aspetto eccessivo, come rivela in particolare il contrasto tra il ritratto del sovrano, con la folta capigliatura alla moda, e l'essenzialità del cavallo, privo di orpelli e di ornamenti. ■

## ▶ 26.4



26.5

**ANTOINE COYSEVOX  
(1640-1720)****Fauno che suona il flauto**

1709. Marmo, 178x84x101 cm

Nato a Lione, *Antoine Coysevox* fu uno dei principali interpreti della scultura francese sotto il regno di Luigi XIV (1643-1715). Allievo di *Louis Lerambert* (1620-1670), nel 1666 fu nominato scultore del re e in seguito ricevette l'incarico di professore presso l'Académie royale. Molto intensa fu la sua attività di ritrattista, nella quale si distinse per la capacità di penetrazione psicologica degli effigiati. Collaborò alla decorazione scultorea dei giardini della reggia di Versailles, dove ebbe un proprio studio, e a partire dal 1698 ottenne un alloggio stabile presso il palazzo del Louvre. Il suo stile, raffinato e particolarmente incline alla resa naturalistica, risente profondamente dell'influenza di Bernini che, oltretutto, nel 1665 soggiornò brevemente in Francia. Morì a Parigi.

La statua appartiene a un gruppo di sculture eseguite dall'artista per un angolo del parco del castello di Marly, alla cui decorazione si dedicò negli ultimi anni della propria attività. L'insieme era dedicato alle creature della foresta e comprendeva, oltre al *Fauno*, un' *Amadriade* (ninfa dei boschi) e una *Flora*, tutti accompagnanti da una figura infantile. La statua venne molto celebrata per la sua efficacia espressiva: il corpo muscoloso del satiro, che porta con sé i suoi tradizionali attributi (le orecchie caprine, il flauto a sette canne, la borsa in pelle di animale), incarna lo spirito libero e l'energia generatrice della Natura. Dietro di lui, un piccolo satiro ci invita al silenzio posando il dito sulla bocca e adagiando minacciosamente l'altra mano sul bastone posto dietro di lui; il contrasto tra il corpo possente dell'adulto, concentrato nell'esecuzione musicale, e quello minuto del bimbo dalle lunghe zampe di capra conferisce all'opera leggerezza e spontaneità, particolarmente consuete all'ambientazione naturalistica cui era destinata. ■



◀ 26.5

26.6

**JEAN-BAPTISTE PIGALLE  
(1714-1785)****Bambino con la gabbia**

1749. Marmo, 32x47x35 cm

L'artista nacque e morì a Parigi e intraprese a proprie spese il viaggio per Roma ove frequentò l'Accademia di Francia. A Lione realizzò la sua opera più conosciuta, il *Mercurio che si allaccia i sandali*, il cui successo immediato decretò il suo riconoscimento ufficiale. Pigalle maturò uno stile eterogeneo, ancora molto sensibile agli effetti teatrali tipici dell'arte barocca ma caratterizzata al contempo da toni misurati e da un naturalismo ispirati alla classicità, come dimostra in particolare il grande *Monumento funebre di Maurizio di Sassonia*, realizzato a Strasburgo tra il 1753 e il 1776. Importante fu anche la sua attività di ritrattista che svolse nell'ambito della cerchia di Madame de Pompadour.

L'opera fu esposta in occasione del *Salon* del 1750 e riscosse un immediato successo. Si tratta del ritratto del figlio di Paris de Montmartel, padrino di Madame de Pompadour. Il tema rappresentato appartiene a una lunga tradizione iconografica di carattere moralistico: il bimbo tiene una gabbia aperta dalla quale è appena volato via un uccellino, simbolo della fugacità della giovinezza. Tale soggetto ricorre nella pittura nordica e in particolare nelle rappresentazioni allegoriche delle «Quattro età dell'uomo». Lo sguardo attonito del piccolo esprime il dispiacere di aver perduto l'animaletto. Pigalle dà prova di grande abilità modellando il corpo con particolare dolcezza; straordinario è l'effetto dell'incarnato e della morbida capigliatura del bambino. L'attenzione con cui lo scultore ha reso la gestualità spontanea di un bimbo in tenera età lascia intendere uno studio dal vero particolarmente meticoloso. Il forte senso di immediatezza e l'impressione di vivacità che ne derivano evidenziano le grandi capacità naturalistiche dell'artista ■



▼ 26.6